

483 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 82)

Presentazione - Monte Argentario, 4 agosto 1738. (Originale AGCP)

In questa lezione spirituale Paolo insegna ad Agnese come soffrire santamente. "I veri amanti della S. Croce" sanno "quanto sono preziosi quei dolori di ossa, e di nervi!". "Quanto bisogna tenermeli cari!". L'amante della croce sa che non deve ricavare vantaggio dalla sofferenza per essere stimato o compassionato, ma annichilarsi "anche nei suoi dolori". Non serve far fracasso, mostrarli sul volto e all'esterno. Quando si soffre, l'attenzione viene catturata dal soffrire e si pensa esclusivamente a se stessi; questo l'individuo deve evitarlo, "affine non perda di vista il Sommo Bene". Nella sofferenza si deve cercare di pensare meno che si può a se stessi e alla sofferenza, procurando invece di volgere lo sguardo al Crocifisso. La sofferenza inoltre in genere emargina, perché attenta all'efficienza della persona. Succede spesso che, a causa della sofferenza, si venga messi da parte e disprezzati. La persona non deve scoraggiarsi, ma facendo piena verità nella sua vita, "con sentimenti di totale annientamento e spogliamento", rinnovi la sua fiducia in Dio e lasci a lui che compia la sua divina operazione fino a trasformarla e a "farla vivere vita d'amore, vita divina, vita santa". In conclusione, e qui Paolo si fa poeta, si deve imitare "la povera farfalletta" che gira e rigira attorno alla luce finché non resta tutta incenerita. Ogni sofferenza diventa grazia per la persona che sta "su la Croce come una Vittima d'Amore, tutta unita al dolce Gesù".

I. M. I.

L'Amor purissimo di Gesù e gli effetti della Sua Divina Grazia siano sempre nei nostri cuori.
Amen.1

Mia Figliuola in Gesù Cristo diletta,

ricevei ieri un Suo biglietto, che m'è stato più caro degli altri, perché in esso ho sentita notizia di qualche goccia di patire, che Lei beve volentieri nel calice amoroso di Gesù.

O quanto sono preziosi quei dolori di ossa, e di nervi! O quanto bisogna tenermeli cari! Ma vorrei, che anche nei suoi dolori s'annichilasse, e non ne facesse caso, senza fissargli il pensiero, senza guardarli (dirò così) in faccia, e sopra tutto non vorrei, che li mostrasse nell'esteriore, o almeno, quanto meno si può, mostrandosi, quanto più puole, con volto sereno e gioviale, come sogliono fare i veri amanti della S. Croce. Dissi di non guardar in faccia ai suoi dolori, e di non

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

fissarli il pensiero: voglio dire, con la parte superiore del suo spirito, che già si sa che la parte inferiore non puole a meno, che non li senta, se no non sarebbero dolori; e ciò lo dico affine non perda di vista il Sommo Bene, ma starsene su la Croce come una Vittima d'Amore, tutta unita al dolce Gesù, e tutta bruciata, e consumata dal fuoco dell'infinita Sua Carità.

O Figlia mia! questa è un'altissima scienza, solamente intesa dai veri umili di cuore, e però stia sempre più nel suo annichilamento, nel total disprezzo di sé, desiderando sommamente, che si faccia caso e stima di Lei dalle creature, come si suol fare stima d'una fetida cloaca di sterco, vicino alla quale tutti si sogliono turare le narici per non sentirne la puzza: e con questi sentimenti di totale annientamento, e spogliamento, si butti con ogni fiducia, in quell'abisso d'ogni bene, e lasci la cura a quell'infinita bontà di fare la Sua Divina Operazione nell'Anima Sua, cioè di trapassarla coi raggi della sua divina luce, di trasformarla tutta in sé per amore, di farla vivere del Suo Divinissimo Spirito, di farla vivere vita d'amore, vita divina, vita santa.

Lasci che la povera farfalla, dopo aver girato attorno a questo lume divino con le ali degli affetti, delle umiliazioni, e sopra tutto di viva fede, e carità, si lanci in questo lume divinissimo, che è lo stesso Dio, ed ivi resti incenerita, che è più che morta, che così vivrà vita non sua, ma nella vita e della vita del Sommo Bene. Queste sono le opere eccelse, che fa S. D. M. nelle Anime che si annichilano, che s'impiccioliscono, che danno tutta la gloria a Dio dei suoi doni, e li rimandano, con umile ed amorosa offerta al Suo Divin Cospetto, come un odoroso incenso.

Legga con attenzione tutti questi sentimenti, ma li legga con un cuore umile, semplice ed aperto come una madreperla, o sia conchiglia, che riceve la rugiada del cielo, e poi si serra forte, se ne va a fondo del mare, ed ivi genera la sua cara perla.²

Restringo ora tutto, e dico, che nell'orazione dopo essersi preparata con gran fede, e somma umiltà ecc. lasci in libertà la povera Anima di volarsene al suo Bene, come una farfalla, e lasci, che Dio le imprima quella luce, quella grazia ed amore, che piace a Sua Divina Maestà, e Lei in atto della S. Orazione perda di vista tutto, anche gli stessi doni, e fissi solo il suo pensiero, il suo cuore, la sua mente, e tutta se stessa in quel Sovrano Monarca, che per Sua Infinita Bontà si compiace che una poverina, come è Lei, tratti, e conversi seco, in quest'Angelico Esercizio della S. Orazione.

Se i suoi dolori seguitano, allenti le penitenze, ed in questo la lascio in libertà di fare come si sente, ma la verità si è che quando il corpo fa quella penitenza, che le dà Dio, bisogna allentare le volontarie, sebbene vi sono state Anime innamorate, che anche nelle loro indisposizioni, non lasciavano qualche penitenza. Io non sono costì, e però non posso sapere, come stia di forze, e però si regoli secondo le ho detto in altre occasioni: se il male s'aggrava bisogna lasciare cilizi e discipline ecc., se poi sta come quando io fui costì, puole tirare avanti, ma più leggermente ecc.

Seguiti a raccomandare a Dio il povero Paolo, e tutto ciò che sa. Io non lascio di far memoria dell'Anima Sua presso l'Altissimo dal Sacro Altare: il mio cuore non sente altro maggior desiderio

che di fare la Divina Volontà a tutti i patti, e però a questo bisogna instare, acciò S. D. M. me ne faccia la grazia.

Se il male seguita, stia a letto, o pure s'alzi tardi, e procuri, per quanto puole, non lasciare d'accostarsi al solito a quella Mensa Divina, e stia seduta, massime adesso che sta male: io però intendo di dirle che sieda, quando si sente oppressa ecc. che non voglio che abbia scrupoli dell'infermità,³ ma stia nella libertà dei cari figli di Dio.

Finisco, con dirle che se non mi vuol scrivere, non importa: quando Dio vorrà le darà forza.

Seguiti sempre più a tenersi staccata da tutto ciò che non è Dio, e seguiti a far i soliti tagli, quando sente il suo cuore in qualunque unione spirituale di creature,⁴ affine di separare la terra dall'oro purissimo del S. Amore. Non si taglia mai abbastanza: ma quando poi si sono fatte le sue parti, e che l'unione seguita, e che innalza più a Dio, e più c'innamora di Dio, e c'imprime più virtù, in tal caso non v'è che dubitare; così nelle altre cose spirituali, come già ho detto e scritto. Non dubitiamo, fidiamoci di Dio, sconfidiamo, e temiamo di noi stessi, che non saremo ingannati. Gesù la benedica. Amen.

Le mando queste due lettere per Pereta,⁵ faccia la carità farle raccomandare alla barca, acciò quando vi sarà occasione le facciano recapitare.

Deo gratias.⁶

SS. Presentazione ai 4 agosto 1738

Se mi vengono lettere per la posta, me le mandino da Pietro,⁷ che perciò le dico che aspetti.

Suo vero Servo in Gesù

Paolo D. S. †⁸

Note alla lettera 483

1. Nell'originale, prima vengono le parole "Mia Figliuola in Gesù diletissima" e poi la giaculatoria. Qui, per adeguare questa lettera al modello delle altre, è stato invertito l'ordine.
2. Evidentemente la spiegazione dell'origine della perla è aneddotica e ha valore simbolico. Paolo della Croce può aver attinto questo paragone da san Francesco di Sales; cf. Trattato dell'amor di Dio, a cura di Ruggero Balboni, Ed. Paoline, Milano 1989, lib. VI, cap. 7, pp. 456-457. Il capitolo tratta della orazione di raccoglimento, intesa come esercizio contemplativo di amore.
3. L'originale a questo punto è lacerato. Non è facile scoprire la parola che manca dopo la preposizione articolata "dell". Per non lasciare il posto vuoto o con i puntini di sospensione abbiamo preferito aggiungere una parola congetturata di valore generale quale "infermità". Al

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

suo posto si potrebbe mettere anche “alzata” o un altro termine simile. La parola mancante deve comunque iniziare con una vocale e terminare in “a” e lo spazio riservato ad essa non può essere più ampio di tre o quattro sillabe.

4. Qui spiega il valore positivo della comunione spirituale, d'amore, con le persone, a condizione che essa sia autentica e favorisca l'unione con Dio. Sul tema delicato e prezioso nello stesso tempo delle “unioni di spirito”, spesso toccato da Paolo, cf. lettera n. 437, nota 1.
5. Pereta (GR) è il paese natale di P. Fulgenzio Pastorelli.
6. "Rendiamo grazie a Dio".
7. Le lettere “me le mandino da Pietro”, cioè tramite Pietro. Probabilmente si tratta di Fratel Pietro Cavalieri. Su di lui, cf. lettera n. 17, 13 e lettera n. 456, nota 5.
8. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).